

LAMAGA

Attesa l'abbondanza della materia, la **Pre-dica I BORSAJUOLI** resta rimandata al Numero di Sabato.

PROCESSO PERAZZO

Il giorno 27 giugno dello scorso anno, nella Parrocchia di Castello, Comune di Carro, Mandamento di Godano, Provincia di Spezia, una Domenica Sivori, moglie ad un Luigi Perazzo, scompariva improvvisamente.

Il giorno 2 luglio veniva scoperto il di lei cadavere in istato di semi-putrefazione in un canale detto di Campo Ombroso. Esso aveva la testa ed il volto orribilmente ammaccati. La giacitura del corpo di quella disgraziata e varii altri indizii portarono tosto a credere ch'essa non vi potesse esser caduta e molto meno morta in seguito alla caduta. Era trovata colle gonne distese lungo il corpo, con una gamba sull'altra, e così ben composta, che, a detta di uno dei testi, sembrava vi fosse stata accomodata. Una pietra del peso di otto ettogrammi e mezzo, tutta intrisa di sangue ed avente dei capelli raggrumati sulla superficie, confermava che l'omicidio dovesse essere avvenuto per umana nequizia.

Furono fatte varie congetture; ma la pubblica voce non esitò ad accagionare dell'avvenuto misfatto il marito dell'uccisa, Luigi Perazzo. Causa a delinquere era riguardato il di lui amore per un'Angela Maria Figone, ch'egli avea reso gravida nella sua adultera tresca e che avea seco condotta in Lombardia, dove si era recato a lavorare, abbandonando la moglie e la famiglia. Il sospetto era aggravato dalla cognizione dei cattivi trattamenti, delle sevizie e delle minacce di morte, che il Perazzo faceva sopportare sovente alla propria moglie, oltre l'aver altra volta tentato di ucciderla, propinandole il veleno in una focaccia. Era stato il Perazzo nei giorni, che da vicino precedettero la scoperta del cadavere, veduto in quei contorni reduce da Manervi, cosicchè il Pubblico Ministero non potè esitare ad ordinarne l'arresto, ritenendolo autore del commesso assassinio, colla circostanza aggravante della premeditazione e della prodizione.

Iniziatasi la procedura, i sospetti del Fisco acquistarono consistenza, e due testimonii deposero aver incontrato il giorno 30 giugno il Perazzo a poca distanza dalle Porte di Cremona, di averlo veduto turbato e stravolto, e di essere stati invitati da lui con danaro e preghiere a tacere di averlo veduto colà. Il Fisco fece pure arrestare la Maria Figone, considerandola come complice dell'assassinio, e questa, dopo di essersi tenuta a lungo sulla negativa, temendo per se stessa, ove si ostinasse a tacere, chiese di fare delle rivelazioni, e divenne la principale accusatrice del proprio amante. Disse che il Perazzo le avea tutto confessato, avendole, al suo ritorno, partecipato di essere omai libero di se per sposarla, avendo ucciso la propria moglie; che egli avea ingannata l'infelice Sivori, avendola insidiosamente fatta andare al luogo, in cui era stata rinvenuta, sotto finzione di farsi portare della biancheria, e che trat-

tata colà, l'aveva gettata nel canale, e quivi uccisa con replicati colpi di pietra sul cranio e sulle tempie.

Il Perazzo persistette nella negativa, dando ai testimonii che l'accusavano la taccia di mentitori e di calunniatori, ma la Sezione d'Accusa credette di avere in quelli indizii e nelle dette deposizioni dati sufficienti per porre il Perazzo in istato d'accusa, ordinando il rilascio della Figone, su cui non gravitava alcun indizio della sospettata complicità.

Il 1.º Maggio compariva adunque il Luigi Perazzo dinanzi al Magistrato d'Appello, Sezione criminale, sotto l'imputazione suddetta, e i dibattimenti erano aperti e diretti dal nuovo Presidente Murialdo.

La sala del Magistrato rigurgitava di spettatori attirati dalla curiosità e dall'importanza del processo, e alle 11 il Perazzo era condotto a sedere sul banco degli accusati.

Egli ha 26 anni, naso schiacciato e volto all'insù, fronte da ariete, barba ispida e nera, sguardo sinistro, e colpiva tutti la sua eloquente rassomiglianza coll'uxoricida Mendaro giustiziato in Genova non sono ancor molti mesi. — Egli era parco nelle sue risposte, pronto alle negative e volgeva attorno il capo e gli occhi sugli spettatori con un grande cinismo. L'intera udienza del 1.º maggio era esaurita dagli interrogatorii dei testimonii e fra questi era udita e veduta con particolare attenzione l'Angela Maria Figone amante del Perazzo e causa del suo delitto, la quale dopo aver cercato di ritirare la deposizione fatta nell'esame scritto a carico dell'amante, richiamata dal Presidente al dovere impostogli dal suo giuramento colla lettura di quello, confermava nuovamente le prime rivelazioni. Sorgeva allora una contestazione fra l'amante e la druda, poichè il Perazzo le dava ripetute smentite, ma ciò non toglieva che quelle rivelazioni unite alle altre, lasciassero pur troppo negli uditori l'impressione della verità e fossero accolte come prova dell'attribuitogli misfatto. A differenza della Giusto amante e complice del Mendaro, le sembianze della Figone erano brutte e deformi, e nessuno sapeva darsi ragione dell'amore sfrenato che avea spinto per lei il Perazzo all'uxoricidio.

L'udienza del giorno 2 era riserbata all'accusa e alla difesa, e non terminava che ad ora tarda.

Sosteneva le parti del Pubblico Ministero con molta logica ed eloquenza il Sostituto Fiscale Generale Zunini, e dopo aver mostrato che non poteva più mettersi in dubbio che l'uccisione fosse stata commessa dal Perazzo, così risultando da tutti gli indizii e dalle deposizioni dei testimonii, passava a provare con tutti gli argomenti dedotti dai fatti che precedettero e seguirono la consumazione del delitto, che questo era stato operato con prodizione e premeditazione, escludendo così l'applicazione della pena dei lavori forzati a vita, e chiedendo l'applicazione della pena capitale.

Sorgeva quindi la difesa rappresentata dall'Avv. Aluigini per l'ufficio dei poveri, e dagli Avvocati Leveroni e Maurizio nominati di fiducia dell'imputato. Fecero i tre Avvocati una faconda ed elaborata difesa e presero a sostenere 1.º Che non vi era prova del crimine ascritto all'imputato 2.º Che non vi erano la prodizione e la premeditazione volute dal Fisco, e perciò non era applicabile la

pena capitale, ma quella dei lavori forzati a vita 3.° Che poteva almeno considerarsi l'imputato come posto sotto l'azione di quella forza di cui parla l'art. 100 per la violenza della passione ch'egli nutriva per l'Angela Maria Figone, e doversi perciò declinare dal rigore della pena capitale domandata dal Fisco. Dissero assai saviamente che gli esempi di esecuzioni capitali in Genova erano ormai anche troppo frequenti, e che se, ad onta di ciò, gli assassini di tal fatta non scemavano, sarebbe stolto e crudele il credere che un nuovo supplizio ed un nuovo esempio avrebbero avuto virtù di fare ciò che gli altri esempi non avevano fatto. Dissero che la nostra città di miti e civili costumi non ne desidererebbe tanti, mentre aggiungiamo noi, simili delitti non accadono quasi mai in Genova, ma fuori di essa.

L'udienza era in tutto il corso del dibattimento diretta con molto senno ed imparzialità dal nuovo Presidente Murialdo; la qual cosa ci fa presagire di lui assai bene. Gli Avvocati della difesa ne traevano argomento per un lusinghevole elogio che tutti trovarono meritato.

La lettura della sentenza era rimandata a domani (Venerdì 5 corrente.)

Quale sarà?

La gravità delle testimonianze che pesano a carico del Perazzo e la consuetudine seguita dal Magistrato in simili processi, farebbero credere che essa confermerà le conclusioni fiscali; la frequenza invece delle condanne capitali eseguite in Genova in breve spazio di tempo e il funesto ed inutile esempio di crudeltà ch'esse porgono al popolo, fanno sperare che la condanna sarà solamente ai lavori forzati a vita e che sarà così risparmiato un'altra volta a Genova l'atroce spettacolo della forca.

Finchè non si possa attuare il voto di tutti gli uomini di cuore coll'abolizione della pena di morte, se ne renda almeno più rara l'applicazione, se non si vuole che l'utilità dell'esempio sia distrutta dall'abuso dell'esempio medesimo!

Sabato daremo il contenuto della sentenza.

DUE PAROLE AL CATTOLICO

Il rendiconto del processo Perazzo ci spinge naturalmente a dir due parole al *Cattolico*.

Sono ancor pochi mesi che spiravano sul patibolo il Mendaro e la Giusto, e già abbiamo un altro processo d'uxoricidio. Nelle Carceri di Sant' Andrea abbiamo pur detenuto un Celle, altro imputato d'uxoricidio, e leggiamo nell'*Armonia* (la fonte non è sospetta) un'altra condanna capitale per lo stesso delitto. Ecco l'Articolo:

« Condanna di un uxoricida. — Il Magistrato d'Appello di Casale condannò alla pena di morte certo Giovanni Giovannoni, nato e residente ad Intragua, oste e contadino, d'anni 61, accusato e convinto d'aver il 13 e 14 Maggio 1855 avvelenata la moglie con arsenico fram-misto a cibi e bevande, che in poco più di 24 ore la conduceva a morte. Il marito avvelenatore, pochi mesi dopo, passava a seconde nozze con una certa Felicità Rizzi, ma nello stesso giorno del nuovo connubio era arrestato. Il 5 Aprile, essendo il Giovannoni ricorso al Magistrato di Cassazione, questo rigettò il ricorso, e il 22 stesso venne eseguita la Sentenza in Pallanza. »

Ed ecco quattro uxoricidii in un anno!

Domandiamo ora noi al *Cattolico*: quale fu in tutti questi processi la prima causa a delinquere, il primo movente alla colpa? Un amore adultero, un amore, a cui l'esistenza della moglie era d'ostacolo, un amore che li spingeva ad un secondo delitto per coprire le conseguenze del primo fallo, un amore che, quantunque colpevole, non sarebbe mai arrivato sino all'assassinio, se non avesse trovato inciampi al proprio sfogo.

Perchè uccise la moglie Mendaro? Perchè era preso d'amore per Maria Giusto e l'avea resa madre. Volle salvare l'onore dell'amante dalle dicerie e dai motteggi dei

conterrazzani ed uccise la propria moglie per isposare la druda colla quale non voleva più vivere in peccato mortale!!! Perchè uccise la moglie il Perazzo? Perchè amante dell'Angela Figone, nel cui seno già scorgeva il frutto della colpa, credette col delitto legittimar l'amor suo e possederla senza contrasto col mezzo di un legittimo matrimonio!!! Perchè uccisero la moglie il Celle ed il Giovannoni giunto ormai all'avanzata età di 61 anno? Perchè un altro amore li rendeva ciechi e forsennati; perchè credero che la seconda colpa li avrebbe salvati dalla prima e riabilitati al cospetto dei loro compaesani!

Dovrebbero ora deplorarsi in poco tempo quattro assassini, quattro orribili misfatti, se fosse stata in vigore nello Stato nostro la legge sul matrimonio civile, e i quattro mariti che poi divennero quattro assassini, avessero potuto rimuovere, senza un delitto, la barriera che si frapponeva allo sfogo dei loro amori, ancorchè colpevoli? E le loro mogli, vittime infelici e deplorabili della loro infedeltà, non avrebbero esse stesse invocato il beneficio della legge per separarsi dai mariti che le tiranneggiavano, prima che questi divenissero i loro carnefici?

Quando si discuteva la legge sul matrimonio civile Vescovi, Preti e Frati tempestarono contro di essa, come fonte d'immoralità e di scostumatezza; la chiamarono la protettrice del concubinato, e dissero ch'essa avrebbe popolato il Piemonte di bastardi.

Ebbene, noi ritorciamo l'argomento e coi quattro terribili esempi che abbiamo sopra riferito, domandiamo al *Cattolico* dove conducano le sue massime rigide ed inesorabili sul matrimonio, secondo il diritto canonico! Domandiamo ancora una volta, se col matrimonio civile si avrebbero avuti a deplorare i quattro tragici avvenimenti che la legge ha già puniti, o deve ancora punire, con quattro esecuzioni capitali???

Il *Cattolico* dirà che il matrimonio civile promuove la rilassatezza dei costumi e l'adulterio; ma noi gli diremo che la sua rigorosa moralità spinge all'uxoricidio e gli recheremo un argomento irrepugnabile... gli citeremo i nomi di Mendaro, Perazzo, Celle e Giovannoni.

GHIRIBIZZI

— L'*Armonia* è sulle furie, perchè il Governo ha intenzione di occupare il Seminario di Torino per uso di quartiere... Se la cosa è vera, è la volta che la *Maga* si riconcilia con Lamarmora. Meglio un quartiere di bersaglieri che un Seminario... di allievi di Monsignor Artico!...

— L'altro giorno un prete cattolice era gravemente indispettito contro la pioggia. « E perchè? » gli diceva un altro. « Dopo una siccità così lunga, vi adirate perchè è piovuto per due o tre giorni? » — « Non è per questo » replicava il primo. « Mi adiro perchè la pioggia, prima ha tardato troppo e poi ha avuto troppa fretta. Infatti, se la pioggia fosse venuta prima avremmo potuto dire che era effetto del Triduo, e se avesse aspettato ancora qualche giorno, avremmo potuto dire che si doveva alla processione delle Ceneri o al Mese Mariano. » Invece adesso? « non possiamo dire nè l'uno nè l'altro. Maledetta pioggia! »

— Negli scorsi giorni si era sparsa la notizia della morte di Radetzky, ma fu immediatamente smentita. Sempre così! Le buone notizie non si verificano mai.

— Nella patetica lettera della Duchessa di Parma al Santo Padre, la vedova di Carlo III di Borbone domanda all'ineffabile bontà del sommo Pontefice la grazia di cangiare la scelta del Vescovo di Parma (già designato nella persona di un venerabile prelato tedesco) in quella di un Vescovo italiano. Ciò vuol dire che anche la Duchessa capisce che gli Italiani non fanno troppo buon sangue coi Tedeschi, siano essi Vescovi o Marescialli. E malgrado ciò gli Austriaci si ostinano a voler restare in Italia e il Papa a benedirli!

— Sotto la parrocchia della Consolazione dicesi avvenuto un gran miracolo. Una zitella, straordinariamente gonfiata durante una malattia di nove mesi, guarì in un tratto miracolosamente essendosi raccomandata alla Madonna. Questo miracolo sembra fuori di dubbio.....



Unione sorellanza e neutralità!



*Mi pare di veder del fumo là in fondo...
E' la Città d'Odessa che bruccia; mi accenderò la pipa.*



*Ve care Odalische abbiate pazienza, ma debbo
irvi cogli altri baaali mi va a c...*



Povero bimbo ti divertirai per poco!

COSA SERIA

Il Pubblico di Genova fu recentemente preoccupato da una causa di molto interesse per l'enorme disparità che passa fra le due parti.

Trattasi di una povera donna, che rimasta orfana dall'infanzia e fatta ricoverare nell'Albergo dei Poveri per opera di un ricco patrizio genovese, venne dopo 20 anni circa informata spettarle una pingue eredità, al cui possesso trovavasi il misterioso suo benefattore. I documenti comprovanti il di lei diritto esistevano presso il costui Agente e Procuratore generale, e a questo dirigevansi ripetutamente la proletaria, riportandone sempre sovvenzioni e promesse. La cosa andò tant'oltre, che avendo ella osato chiedere somme ingenti (a colui che le accordava i primi tenui sussidi) le venne fatto di ottenere anche questi, ciò che ognor meglio la confermò nella concepita certezza che quei sussidi non fossero spontanee elargizioni, ma anticipazioni sulla dovutagli eredità, un tardo e insufficiente adempimento d'un indeclinabile dovere di coscienza e di gratitudine.

La proletaria aveva ricevuto in tal modo più di un mezzo milione, quando venne proposta una transazione fra lei e il ricchissimo patrizio genovese, mediante la quale essa rinunciava ad ogni diritto; ma alla vigilia della stipulazione della medesima, l'Agente che l'avea concertata e che era il depositario dei titoli della transigente, era misteriosamente fatto partire per un'altra città d'Italia, da cui non doveva mai più ritornare.

Morto l'Agente, il ricco patrizio ritirava la data parola e si rifiutava ad apporre il suo nome alla transazione. Se non che, dopo non molto, egli pure moriva e il colossale di lui patrimonio passava nell'unico di lui figlio ed erede, insieme all'eredità in questione.

A questo pure ricorreva l'infelice, ma invano! Il figlio del Creso genovese parve dapprima commoversi e impietosirsi, ma poco dopo si pose sul niego e vi si ostinò.

Esaurite allora tutte le vie d'un amichevole componimento la povera diseredata si rivolgeva ai Tribunali deferendogli un giuramento, ma egli si rifiutava a prestarlo dichiarandone i capitoli inammissibili.

La cosa è ora a questo punto, ma, benchè sia opinione di molti, che all'oro di cui può disporre quel ricco signore, non vi sia virtù che resista, noi siamo di contrario avviso e amiamo credere che egli vorrà invece servirsi di questo onnipotente metallo, piuttosto a sollievo d'una infelice proletaria a cui non dubbj obblighi lo legano.

Sia ch'egli giuri o no, sia che il Tribunale l'astringa a giurare o ne lo proscioglia, il giudizio della pubblica opinione è già pronunciato, e quel patrizio che gode meritamente della fama di giusto ed onesto, non vorrà sfidarlo con un indegno e miserabile sotterfugio.

Noi per ora non vogliamo dir altro, poichè confidiamo abbastanza nell'umanità e coscienza dell'opulento patrizio per non dilungarci in maggiori spiegazioni, e perchè, non verificandosi quanto è nelle nostre speranze, non vogliamo togliere il pregio della novità ad un letterario lavoro, a cui la povera proletaria sarebbe costretta a dare la luce onde illuminare i suoi concittadini su questo doloroso argomento.

NOTIZIE

TORINO, 1.º Maggio.— Fu fatto il solenne accompagnamento militare alla Salma del Generale d'Armata, Barone Eusebio Bava. Non ostante il cattivo tempo, gran folla di gente traeva alla mesta cerimonia.

PARIGI.— Parlasi molto ne' convegni diplomatici delle parole con cui il Generale Baraguay termina un suo recente dispaccio da Costantinopoli; eccole nella loro originalità: *Au secours! au secours! au secours!!*

Il Generale comandante russo ordinò che tutti i prigionieri fossero internati nella Russia centrale. I fuorusciti e i rinnegati che cadranno nelle mani dei Russi, qualunque sia il loro grado, saranno considerati e trattati come semplici soldati. I prigionieri sudditi dell'Austria verranno consegnati a questa potenza.

TURCHIA.— A Varna (secondo notizie del 14) arrivarono 2 vapori egiziani con 1,000 soldati di quella na-

zione insieme a 15 trasporti con ogni sorta di munizioni e provvigioni.

SEBASTOPOLI.— Il *Morning Chronicle* del 28 Aprile porta: « Il contro-mastro, quattro uomini ed un mozzo del *Fury*, sono stati nella baja di Kavarna. Là sono stati interrogati, e dalla loro risposta risulta che attualmente a Sebastopoli sono da 13 a 14 vascelli di linea, fra quali sei a tre ponti, oltre a un numero di fregate e 13 battelli a vapore pronti alla prima occasione ad uscire dal porto. »

BUKAREST, 20 Aprile.— Leggesi nel *Wanderer*: « Le battaglie, presso Kustendsche il 10, e presso Karassu il 12 o 13 aprile, riuscirono sfavorevoli ai Russi e le loro perdite oltrepassarono quelle di Tultscha. Solo non saprei dirvi precisamente le date. Se s'ha a prestar fede a lettere di Braila e di Galatz, la battaglia di Kustendsche sarebbe cominciata il 9 e terminata il dì seguente con la sconfitta dei Russi. Io vi garantisco pienamente codesti fatti. »

Tutti i tentativi dei Russi per sbarcare, durante il loro cannoneggiamento, sopra o sotto Silistria andarono sinora a vuoto. Egli furono ributtati dai Turchi con gravi perdite. Il combattimento dura accanito anche sulla riva sinistra sopra Giurgiu, presso Semnica e Turnu. In generale il passaggio del Danubio pei Russi non ha fatto che accrescere nei Turchi l'avidità di combattere ed il disprezzo della morte.

— Leggesi nel *Ost-Deutsch-Post*: « La più importante notizia in questo momento è la marcia d'un corpo di dragoni russi che segue immediatamente il principe di Paskiewitsch. Questo corpo si compone di 26,000 cavalieri. Si assicura che il principe di Paskiewitsch prenderà il comando di questo corpo per penetrare nella Turchia. »

« A Krajowa il 25 di aprile ebbe luogo una rivista delle truppe. »

DISPACCI DEL TELEGRAFO ELETTRICO

PARIGI, 2 Maggio.— Il *Moniteur* conferma il bombardamento di Odessa operato il 25 da nove vascelli.

La batteria russa fu distrutta ed alcuni bastimenti incendiati.

ODESSA, 26 Aprile.— Il bombardamento terminò il 25. Le flotte partirono il 24. Le fregate riportarono dei danni. Il palazzo di Woronzoff fu arso.

— La divisione nemica è partita dopo aver dichiarato non tentare più nulla contro Odessa. Prigionieri restituiti.

PIETROBURGO, 25 Aprile.— Lo Czar pubblicò un manifesto col quale fa appello alla guerra santa contro le potenze occidentali. Esso rappresenta la guerra siccome destinata a difendere la religione cristiana e la fede ortodossa!!!!

TRIESTE, 2 Maggio.— Cambridge parte oggi per Corfù.

PREVEZA, 19 Aprile.— Suli ed Arta resistono. Il golfo di Arta è sorvegliato da due vapori anglo-francesi. A Cefalonia sono arrivati mille uomini sotto Pana. Combattimenti continui.

TRIESTE, 2 Maggio.— Peta, centro dell'insurrezione, presa il 25 dai Turchi comandati da Osman Pascià. Tre mila insorti, condotti da Tzavellas e Karaiskaki, sconfitti. Il segretario di Tzavellas morto; gli furono trovate indosso carte compromettenti la corte greca. Fuad Effendi, presente all'azione, ne informò il lord alto commissario. Si crede tale sconfitta un colpo mortale all'insurrezione.

BERLINO, 2 Maggio.— Fu scambiata la ratifica del trattato austro-prussiano.

COSTANTINOPOLI, 24 Aprile.— Le batterie russe di Sulina furono bombardate dalla flotta anglo-francese.

SAMOS.— Fu tentata un'insurrezione che andò fallita.

ULTIMO DISPACCIO

PARIGI, 4 Maggio.— Sono chiamati in attività ottantamila uomini sopra i centoquarantamila della classe del 1855. Il ministro della guerra fisserà l'epoca della partenza.

G. B. GARDELLA, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.